Conclusa la visita in Italia

BRANDT È SICURO di ottenere la ratifica dei trattati con l'Est

Incontro con i giornalisti a Roma - Nulla di nuovo dai colloqui italo-tedeschi circa gli emigrati italiani - Riserve di Colombo sulla «Ostpolitik» - Della conferenza paneuropea si occuperà la NATO

Il cancelliere Brandt si è detto sicuro della ratifica dei trattati conclusi dal suo governo con l'Unione Sovietica e con la Polonia. Tale affermazione è stata fatta durante una conferenza stampa da lui tenuta ieri mattina nell'albergo romano in cui ha alloggiato durante la sua visita nella capitale italiana. Il capo del governo di Bonn non è stato in grado di indicare una data per la ratifica. Egli ha precisato di avere detto a suo tempo che il trattato di Mosca «sarebbe entrato in vigore soltanto quando si fosse trovata soluzione soddisfacente al problema di Berlino». Al Bundestag dovrà esserci una discussione ampia su «tutto il sistema di trattati» conclusi da Bonn. «Che ratifica vi sarà mi sembra però fuori dubbio» ha detto Brandt.

Entro due settimane Brandt sarà a Varsavia e «nell'inverno» la Repubblica federale comincerà le trattative con la Cecoslovacchia. Fra qualche giorno sarà invece la volta dei contatti con la RDT. Sarà disposto il governo di Bonn ad affrontare in questo quadro anche il problema delle «vie di transito» per Berlino? Secondo Brandt esso lo farà solo sul «piano pratico», riservando un accordo nella città ai negoziati fra le quattro potenze vincitrici. Circa il famoso «muro», Brandt riconosce che potrà diventare «più trasparente» solo se miglioreranno le relazioni fra quelle che egli chiama le «due parti della Germania».

La conferenza stampa in cui tali dichiarazioni sono state fatte è stato uno degli atti conclusivi — ma non il solo — della visita di Brandt in Italia. Si è poi pubblicato il consueto comunicato congiunto dei due governi. Brandt è poi partito nel pomeriggio alla volta di Bonn, dopo un omaggio nella mattinata al monumento del Milite Ignoto, una visita in Campidoglio ed un pranzo da lui offerto al Presidente del Consiglio Colombo.

Ben poco è uscito dai colloqui circa la sorte dei molti emigrati italiani che si trovano in Germania. Il comunicato dedica a questo tema solo qualche riga per dire che i due governi continueranno a «cercare soluzioni». Brandt ha aggiunto qualche commento, ma non molto. Egli ha detto di sapere che vi sono problemi, soprattutto sociali, «non risolti o risolti male». Ma qui ha detto che i governi non possono far tutto e che spetta al «mondo economico risolvere parte dei problemi da esso stesso creati».

Scarsi i risultati anche per quanto riguarda la Conferenza di tutti gli Stati europei sulla sicurezza. Il commento ripropone la formula consueta circa la «necessità di un adeguata preparazione». Brandt ha poi spiegato che su questo tema c'era stato solo uno «scambio di opinioni» poiché di esso dovrà occuparsi molto presto anche il Consiglio della NATO. Il cancelliere di Bonn ha preferito non pronunciarsi sulla più concreta proposta fatta di recente dal governo finlandese dichiarando che tali proposte non erano state ancora sufficientemente studiate dal suo governo.

Quando gli è stato chiesto di spiegare la cosa egli intendesse quando ha detto che per la distensione nel Mediterraneo spetta all'Italia un ruolo preminente, Brandt si è limitato a dire che tale ruolo «dipende chiaramente dalla posizione geografica, dalla storia, dalle relazioni che l'Italia ha con i paesi dell'area».

Pur negando di essere lui l'autore di tale proposta Brandt ha anche accennato alla possibilità di una conferenza dei capi di governo dei paesi della Comunità economica europea che sarebbe progettata per la metà dell'anno prossimo al fine di accelerare l'ingresso della Gran Bretagna e di altri paesi nel Mercato comune. I due governi sono favorevoli al «rapporto Wehner» sulla «unità monetaria» fra i paesi della comunità, ma aggiungono che bisogna «precisarne ulteriormente gli obiettivi».

Infine Brandt ha detto che il governo italiano appoggia la sua *Ostpolitik*. In taluni osservatori è rimasta tuttavia la impressione che tale appoggio sia meno esplicito di quanto si vorrebbe fare apparire. Per il cancelliere comunque la sua politica non è in contrasto con la prolungata esistenza della NATO e della Comunità europea, egli si è sentito in dovere di due questo a più riprese sia ieri che oggi (e sul tema si torna anche nel comunicato finale) quasi occorresse dissipare dubbi e timori che sono stati espressi a questo proposito. Anche l'insistenza posta da Colombo sulla necessità di un «maggiore coordinamento» fra le politiche dei diversi paesi occidentali — e in particolare di Roma e di Bonn — potrebbe avere il senso di una richiesta al governo federale di prendere meno «iniziative particolari».

La partenza di Brandt e del suo seguito è avvenuta poco dopo le 16 dall'aeroporto di Ciampino. Colombo era sul posto per salutarlo.

Si è appreso infine che stamane prima che il cancelliere si recasse all'Altare della Patria il sottosegretario di stato presso la Cancelleria della RFT signora Katharina Focke aveva deposto a nome di Brandt una corona d'alloro sulla lapide che ricorda l'eccidio delle Fosse Ardeatine.

NIGERIA — Manifestazione a Lagos contro l'aggressione portoghese alla Guinea

Il ministro sovietico a Berlino

Improvviso incontro di Gromiko con Ulbricht

Un comunicato dice che sono stati discussi «problemi della sicurezza europea e di comune interesse»

Dal nostro corrispondente

BERLINO 25

Il ministro degli Esteri sovietico Gromiko è oggi di nuovo a Berlino, dove appena giunto ha avuto un lungo colloquio con il presidente del Consiglio di Stato della RDT Walter Ulbricht con il primo ministro Willi Stoph, il membro dell'Ufficio politico della SED Honecker, il ministro degli Esteri Otto Winzer e il segretario della SED Axen. Gromiko era accompagnato dall'ambasciatore sovietico nella RDT Abrasimov, lo stesso che si è condotto la trattativa a quattro per la soluzione dei problemi di Berlino ovest e dal capo del dipartimento occidentale del ministero degli Esteri dell'URSS Falin. Un comunicato diramato dall'agenzia di Stato della RDT ADN nell'annunciare la inattesa e improvvisa visita del ministro degli esteri sovietico precisa che Gromiko ha discusso con i dirigenti della RDT su «problemi della sicurezza europea e di comune interesse».

Gromiko era stato l'ultima volta a Berlino verso la fine di ottobre dove aveva avuto colloqui con i dirigenti della RDT e da dove era ripartito alla volta di Francoforte per incontrarsi con il ministro degli esteri della Repubblica federale Scheel. Negli ambienti politici berlinesi appare assai plausibile che il capo della diplomazia sovietica abbia ritenuto opportuno avere un nuovo approfondito scambio di idee con i leader della RDT alla vigilia della ripresa dei colloqui tra i due Stati tedeschi che inizieranno venerdì a Berlino tra il sottosegretario alla Cancelleria di Bonn, Egon Bahr, e il capo dell'ufficio di presidenza del consiglio della RDT Kohl.

La nuova visita di Gromiko nella capitale della RDT potrebbe anche essere messa in relazione agli intensificati preparativi alla conferenza sulla sicurezza europea sempre più attuale dopo gli ultimi sviluppi della politica orientale di Bonn con la firma dei trattati con Mosca e Varsavia e i positivi contatti della diplomazia sovietica con i governi di Bonn, Parigi e Roma.

Franco Fabiani

Scheel a Belgrado

BELGRADO 25

Il ministro agli esteri della RFT Scheel è giunto stamane a Belgrado per una visita ufficiale di tre giorni. Egli trascorre così la visita che il segretario di Stato agli esteri tedesco aveva ha compiuto lo scorso anno a Bonn.

I colloqui tra Scheel e Tepavac riguardano la situazione in Europa, le prospettive per la convocazione della conferenza sulla sicurezza europea, la situazione nel Mediterraneo, i rapporti tra la Jugoslavia ed il Mercato comune ed i rapporti bilaterali tra i due paesi.

Pechino: crimine del colonialismo e dell'imperialismo

PECHINO 25

La Cina ha accusato oggi il Portogallo di avere inviato truppe mercenarie in Guinea in tentativo di rovesciare il governo del presidente Sekou Touré e gettare il popolo della Guinea di nuovo nell'abisso del dominio coloniale. In una dichiarazione ufficiale il governo di Pechino afferma che «un nuovo mostruoso crimine è stato commesso dai colonialisti portoghesi con l'appoggio dell'imperialismo americano». Il governo popolo della Guinea «si prepara senza dubbio a contrattaccare sotto il comando del presidente Touré e sarà il giusto giudizio della storia e del popolo della Guinea a vendicare i morti e i feriti». Il governo cinese «condanna energicamente questi atti di aggressione e di pirateria che [illegible] in diritto di considerare superati nel ventesimo secolo».

Le ultime informazioni di Conakry indicano che l'atmosfera nella città è calma e che le attività sono riprese regolarmente.

DALLA 1ª PAGINA

Camera

sa vita e funzionalità del Parlamento». L'agenzia osserva che «il partito della crisi ha lavorato così nell'ostruzionismo e nelle inutili manovre dilatorie di alcuni gruppi di sinistra lo spazio per una sua ripresa e per un tentativo estremo di rivincita» [illegible] nel quadro di tutto l'ostruzionismo delle sopite energie». I basisti affermano che in questa situazione «è cessata ogni giustificazione immediata di responsabilità, una responsabilità che» soggiungono «dobbiamo onestamente riconoscere non è mancata nel più forte partito dell'opposizione della classe operaia». La corrente di Donat Cattin «Forze nuove» rileva dal canto suo che «in discussione è ormai non un particolare emendamento ma la capacità di funzionare delle istituzioni democratiche e la capacità della maggioranza di confrontarsi correttamente con l'opposizione».

In sintonia con la mano vira massima e frattanto uscita allo scoperto l'iniziativa contro la legge sul divorzio di una frangia della destra democristiana: deputati dello «scudo crociato» tra i quali Gonella e Greggi hanno inviato una lettera a Colombo, Forlani e Andreotti per ripetere che contro l'introduzione del divorzio nella nostra legislazione si deve ricorrere ad «ogni legittimo mezzo» anche se ciò dovesse comportare «un mutamento dei rapporti con gli altri partiti». I 33 firmatari della lettera quindi non sembrerebbero contrari ad una crisi di governo aperta proprio sul divorzio — tema che divide la maggioranza sulla quale si sorregge Colombo —, anche se essi si affrettano a garantire «pieno appoggio» al democratone (in un primo momento si era parlato della loro predisposizione a votare contro il democratone proprio per mettere in minoranza il governo e poi insabbiare con la crisi la legge sul divorzio). I parlamentari di provenienza democristiana infine un'iniziativa in favore del referendum abrogativo contro la legge Fortuna-Spagnoli-Baslini.

Sempre sulla questione del divorzio un altro episodio sembra destinato a suscitare qualche strascico. Si credeva infatti che la DC avesse presentato il «pacchetto» dei propri emendamenti alla legge Fortuna-Spagnoli-Baslini prima dell'inizio della seduta fiume, mentre invece questo è stato depositato presso la presidenza della Camera soltanto nel pomeriggio di ieri. Parallelamente a questo episodio come è naturale si sono incentrate le lame dei pareri giuridici e delle interpretazioni regolamentari contrastanti. Il gruppo dc ha precisato che si tratta di sei emendamenti e due subemendamenti alla legge sul divorzio già preannunciati nella relazione di minoranza su due di essi (tutela dei figli minori e consenso del coniuge non colpevole) il gruppo dello «scudo crociato» è intenzionato a chiedere la «votazione qualificata».

Con una lettera ai deputati socialisti trattanto il capogruppo Bertoldi ha annunciato che esaminate le votazioni sul democratone comincerà quelle sul divorzio senza soluzione di continuità. Per tutti i gruppi come è naturale vi è stato l'annuncio della presenza obbligatoria a Montecitorio. Alla Camera lo scontro tra fronte divorzista e fronte antidivorzista (DC e MSI) è maggiore che al Senato si aggira sui trenta voti.

Il gruppo del PCI ha approvato ieri la linea seguita dai deputati comunisti nella presente fase dei lavori parlamentari.

PSIUP — Al termine di una riunione della Direzione del PSIUP è stato diffuso il seguente comunicato:

«La Direzione del PSIUP giudica la decisione della maggioranza di imporre la seduta fiume come diretta a stroncare il dibattito per impedire un serio confronto sui contenuti concreti che il PSIUP ha posto come obiettivo della sua lotta. La decisione della maggioranza evidentemente imposta dalla destra governativa ha finito col dare spazio a una manovra provocatoria del Movimento sociale nel tentativo di distogliere il significato della battaglia ingaggiata dal PSIUP nell'interesse dei lavoratori. Di fronte a questa situazione il PSIUP ribadisce la validità dei fondamenti politici propositivi e principalmente quelli relativi a massimali e all'aumento delle assegni familiari e conferma la sua volontà di ottenere in ogni caso un pronunciamento del governo e del Parlamento. Su questa base la Direzione del PSIUP considera infondate le valutazioni espresse a tale proposito dall'Ufficio Politico del PCI. Il PSIUP considera la scelta di lotta sul decretone come un momento importante della più generale battaglia per le riforme e per dare contenuti reali alla politica dell'alternativa. Il PSIUP ripete perciò che in questa particolare situazione politica è necessario che ogni forza della sinistra faccia ogni sforzo per impedire che si creino equivoci e ambiguità che rappresentano un elemento negativo per lo sviluppo del movimento di lotta dei lavoratori. La Direzione del PSIUP ha mandato al gruppo dei deputati di respingere qualsiasi manovra provocatoria del Movimento sociale e di concentrare i suoi sforzi, sia in sede di illustrazione degli emendamenti che di votazione, sulle questioni che qualificano la nostra battaglia sul decretone e sulla votazione contemporanea del divorzio».

Riforme

dicazioni e in particolare contro l'ingiustificato aumento del prezzo dello zucchero mercoledì prossimo si fermerà uno tutti i lavoratori di Ferrara. Grandi manifestazioni sono previste nelle province bracciantili per l'occupazione, il collocamento e il rinnovo dei contratti. Il 4 dicembre avrà luogo lo sciopero di tutti i coloni del Mezzogiorno per rivendicare l'immediata approvazione dalla legge sugli affitti agrari anche da parte della Camera nel testo già votato dal Senato.

Nell'azione per le riforme sono impegnati molteplici lavoratori delle costruzioni (edili, cementieri ecc.) che scioperano oggi a Milano e il 3 dicembre a Forlì.

Il quadro sindacale e del movimento rivendicativo nelle fabbriche nelle campagne nella società civile, contro i padroni privati e pubblici contro quelle forze governative che si oppongono alle pressanti richieste delle masse lavoratrici e popolari e come si vede estremamente ricco e articolato. L'azione per i contratti e quella per migliorare le condizioni di lavoro nelle aziende si fondono con la forte ripresa della battaglia unitaria per le grandi riforme sociali. A questo scopo le segreterie delle tre Confederazioni nel documento unitario approvato ieri hanno rilevato «che il governo non ha ancora risposto alle sollecitazioni per una ripresa degli incontri non sono stati mantenuti gli impegni per la stesura dei provvedimenti destinati a dar seguito ai risultati dell'incontro del 2 ottobre tra governo e sindacati sui temi della sanità e della casa dall'altra parte neppure sono state ancora fissate le modalità del l'esame dei problemi del Mezzogiorno della riforma fiscale e dell'agricoltura.

«L'intera politica delle riforme viene così messa in forse e posto in crisi il metodo aperto degli incontri del 1-2 ottobre se ne pregiudicano indispensabili sviluppi in primo luogo la definizione dei punti che — alla fine di quegli incontri — restavano ancora da risolvere.

«Obiettivi della ripresa dell'azione sono quindi la conclusione di ogni aspetto dei temi sanità e casa e la apertura del confronto su riforma fiscale Mezzogiorno e agricoltura.

«Le tre Segreterie — mentre denunciano i ritardi e le gravi inadempienze dell'azione governativa — invitano le loro organizzazioni provinciali a promuovere con rapidità incontri unitari dei quadri e degli attivisti sindacali ai quali sottoporre la proposta di una prima azione nazionale — articolata per gruppi di regione — da realizzarsi mediante uno sciopero di 4 ore e la convocazione di assemblee e manifestazioni pubbliche. Tale azione dovrà aver luogo entro le prime due settimane del mese di dicembre le tre segreterie si riservano di precisare entro la corrente settimana il periodo esatto di effettuazione degli scioperi.

«CGIL CISL e UIL — conclude il documento — invitano le loro organizzazioni provinciali regionali e di categoria ad accelerare i preparativi dell'azione ed a curarne la migliore riuscita sì da rispondere alla volontà di lotta dei lavoratori. Esse sollecitano l'adozione di iniziative adeguate che informino adeguatamente l'opinione pubblica e la sensibilizzino ai motivi della giusta azione dei lavoratori».

Calabria

Arrestati sei attivisti dell'UCI

CROTONE 25

Un esponente dell'«Unione dei comunisti italiani» Enzo Lo Giudice è stato arrestato dopo un comizio tenuto a Crotone insieme ad un giovane appartenente a tale stessa organizzazione. L'accusa è di vilipendio del governo dello Stato del governo e incitamento alla ribellione contro le leggi.

Altri quattro attivisti dell'«Unione» erano stati arrestati in Calabria due settimane fa con analoghe imputazioni.

Un comunicato dell'«Unione» afferma che la repressione poliziesca è conseguenza di una campagna contro le corresponsabilità nella speculazione edilizia dell'ex sindaco di Crotone Anselmo Zurlo e «mira generale contro le lotte dei lavoratori del Sud contro l'intervento poliziesco del governo Colombo a Reggio Calabria e in difesa dei diritti di Reggio Calabria e di tutto il Mezzogiorno». In alcuni manifesti affissi a Crotone era stato definito «esaltata la ribellione armata del popolo di Reggio».

«Certamente incoraggiano il Portogallo nell'aggressione»

Gravi accuse di Sekou Tourè ad «alcune grandi potenze»

Appello del Presidente della Guinea a tutti i Paesi progressisti - Continuano a ripetersi le incursioni delle unità nemiche - Ricostruite le fasi della fallita invasione, costata ai mercenari la perdita di 200 uomini - In arrivo la missione dell'ONU

DAKAR 25

Pesanti accuse alle grandi potenze occidentali ha lanciato il Presidente Sekou Touré mentre unità navali portoghesi continuano a mitragliare nelle acque territoriali della Guinea rimorchiando — come è accaduto stanotte a quanto ha reso noto Radio Conakry — i tentativi di sbarcare commandos mercenari. Le accuse di Sekou Touré risultano particolarmente gravi perché pronunciate nell'imminenza dell'arrivo della missione d'indagine inviata dalle Nazioni Unite (giunta oggi a Dakar).

Aprendo i lavori della riunione straordinaria dell'OERS (Organizzazione dei paesi rivieraschi del fiume Senegal) convocata per esaminare la situazione in Guinea Sekou Touré ha detto esplicitamente che alcune grandi potenze «incoraggiano certamente il Portogallo altrimenti le unità navali (portoghesi) sarebbero già state intercettate» dalle acque territoriali della Guinea. Il Presidente guineano ha ribadito le sue accuse al Portogallo dichiarando che esso ha inviato circa 350 «mercenari europei e africani» all'attacco di Conakry per tre giorni successivi con sbarchi effettuati prima dell'alba. Tutti i diplomatici accreditati a Conakry ha aggiunto «sono stati in grado di vedere con i propri occhi le piccole imbarcazioni che facevano la spola fra la costa e l'alto mare pilotate da mercenari portoghesi e cariche di aggressori in uniforme. Tutti i diplomatici hanno visto nel cielo della nostra capitale le evoluzioni dei caccia degli aggressori».

Sekou Touré ha detto che nel corso dei combattimenti sono stati catturati diversi mercenari portoghesi dai piani in loro possesso è risultato che la forza di invasione «si proponeva di circondare Conakry occupata interamente e quindi isolare la Guinea dal resto dell'Africa». L'oratore ha aggiunto: «Alcuni si sforzano di far credere che non si sia trattato di un'invasione portoghese bensì di una lotta interna fra guineani. No: il popolo guineano è unito e non vi è alcuna opposizione al regime». Sekou Touré ha lanciato un appello «ai membri della organizzazione degli Stati del bacino del Senegal ai paesi africani e all'umanità progressista» affinché prestino alla Guinea ogni aiuto possibile e con la maggiore sollecitudine. Il pericolo — ha sottolineato ancora il Presidente guineano — non è affatto scomparso.

Sul giornale senegalese *Le Soleil* il ministro guineano Ismael Touré così descrive gli avvenimenti dei giorni scorsi: «Tutto è cominciato nella notte fra sabato e domenica. Una decina di unità navali trasportarono delle motovedette sulle quali presero posto circa trecento mercenari (fra negri e bianchi travestiti da negri) oltre ad una cinquantina di cittadini della Guinea reclutati per fungere da guide. Il primo obiettivo era la residenza del capo dello Stato che è stata data alle fiamme ma Sekou Touré era altrove. Contemporaneamente i mercenari occupavano una serie di punti strategici. Conakry rimase senza luce. Superata la prima sorpresa si organizzò rapidamente la resistenza. Fu necessario richiamare i militari che si trovavano all'interno impegnati in opere agricole. Nel frattempo la resistenza venne assicurata dalla popolazione civile e dalla milizia. Domenica a mezzogiorno la risposta agli invasori è generalizzata. I ribelli cominciano a ritirarsi mentre le forze regolari riconquistano le posizioni occupate. I detenuti politici si presentano spontaneamente alle autorità mentre viene ripresa l'erogazione dell'elettricità. Questo terzo giorno si ha costo ciò si parla di oltre duecento morti nelle file ribelli di numerosi prigionieri e di cento morti fra civili e militari nelle file guineane. Si tratta di cifre sufficientemente alte perché la coscienza universale condanni energicamente questi atti di aggressione e di pirateria che [illegible] in diritto di considerare superati nel ventesimo secolo».

Le ultime informazioni di Conakry indicano che l'atmosfera nella città è calma e che le attività sono riprese regolarmente.

Parlano due mercenari catturati

«Abbattere il regime era il nostro scopo»

L'addestramento delle truppe per l'operazione contro la Guinea era cominciato nel 1967

Dalla nostra redazione

MOSCA 25

«Il comando portoghese con la collaborazione dei servizi segreti di alcuni paesi occidentali aveva preparato minuziosamente l'aggressione contro la Guinea allo scopo di rovesciare Sekou Touré ed eliminare il regime repubblicano. L'addestramento delle truppe da sbarco era iniziato nel 1967 e alla azione attuale hanno preso parte anche 200 membri dei cosi detti *commandos della morte* ai quali è stato promesso un premio di un milione di scudi portoghesi».

Chi parla è il capitano Fernandez che ha preso parte alla aggressione della Guinea e che è stato poi fatto prigioniero insieme ad un folto gruppo di mercenari portoghesi. A riferire le sue dichiarazioni è il giornalista sovietico Fedutinov in una corrispondenza da Dakar comparsa stamane sulla *Komsomolskaia Pravda*.

«Durante il nostro viaggio verso le coste della Guinea — è un altro mercenario che parla — ci veniva detto che dopo la prima sparatoria a Conakry si sarebbe subito verificato un intervento del partito clandestino degli avversari al regime. Ci veniva anche detto che lo scopo principale dell'invasione era quello di eliminare fisicamente Sekou Touré i suoi ministri ed arrestare altri *leaders* della Repubblica».

La prima fase dell'intervento armato — prosegue la *Komsomolskaia Pravda* — è però stata liquidata dal popolo della Guinea il 23 novembre «ma la vita non è ancora tornata normale e l'operaio lavora con il fucile accanto alla macchina e lo studente studia con il fucile accanto al libro».

Il giornale ricorda che il popolo non è solo nella sua lotta e che l'opinione pubblica del paese ha accolto «con grande soddisfazione la dichiarazione del governo sovietico» perché «nella Guinea tutti sanno che l'Unione Sovietica — soprattutto nei giorni difficili — tende sempre una mano ai popoli in lotta per la loro indipendenza e contro le minacce dell'imperialismo».

Concludendo il servizio il corrispondente sovietico fa poi notare che nella rada di Conakry «si trovano ancora le navi della marina militare del Portogallo: le navi cioè dei predoni che attendono il momento adatto per infliggere un altro colpo».

c. b.

Per fermare la mano a Franco

Nuove proteste a Madrid contro il processo di Burgos

La corte marziale, che dovrà giudicare 16 antifascisti baschi, su sei dei quali pesa la condanna a morte, si riunirà il 30 novembre

MADRID 25

Continuano le manifestazioni di protesta contro il processo ai sedici antifascisti baschi, dell'ETA che dovranno essere giudicati dalla corte marziale di Burgos e che inizierà il 30 novembre prossimo.

Per sei degli imputati la pubblica accusa chiederà la pena di morte. Essi sono Francisco Javier Izko de la Iglesia tipografo di 29 anni, Eduardo Uriarte Romero e Francisco Javier Larena Martinez entrambi studenti di 25 anni, Joaquim Gorosti di Alto la meccanico di 26 anni, Mario Onaindia Natxiondo impiegato di banca e Josè Maria Dorronsoro Zeberio insegnante di 22 anni.

Izko de la Iglesia il principale imputato è accusato di aver ucciso il capo della polizia di Guipuzcoa il torturatore di patrioti Meliton Manzanas.

Tra gli altri imputati vi sono due sacerdoti e due donne. Contro il processo e contro la minaccia delle condanne capitali si è formato in Spagna un vasto fronte che va dai lavoratori delle «Commissioni operaie» clandestine agli universitari, ai religiosi, ai professionisti alle formazioni politiche. Anche stanotte a Madrid gli studenti hanno dato vita a nuove manifestazioni dentro l'università e per le «avenidas» della città. Si sono registrati scontri con la polizia che ha eseguito i gruppi di dimostranti arrestandone alcuni. La scintilla di queste dimostrazioni è venuta dalla raccolta di giurisprudenza.

Il tribunale supremo di Madrid ha intanto ratificato una sentenza del tribunale speciale con la quale sono stati condannati a due mesi di carcere due giovani che avevano protestato lanciando manifestini contro la guerra nel Vietnam in occasione della proiezione del film di propaganda Usa «I berretti verdi».

Intanto i legali [illegible] stanno mostrando in tutto il processo contro [illegible] baschi [illegible] bande armate di Bilbao hanno pubblicato un [illegible] contro [illegible] sindacati delle ITV primi [illegible] accusati in base [illegible] di [illegible] di [illegible] di ribellione militare.

Consegnata alla nostra ambasciata

Una lista di 11.000 vittime italiane dei nazisti in Polonia

Sono quelle la cui tragica vicenda ha potuto essere ricostruita - Almeno 22.000 ufficiali e soldati trucidati

VARSAVIA 25

Una lista di undicimila nomi di italiani che durante l'ultima guerra vennero a trovarsi nella Polonia occupata furono messi a morte dai nazisti e sarà consegnata dalle autorità polacche all'ambasciata italiana a Varsavia.

La lista preparata dalla Commissione centrale per l'indagine sui crimini nazisti su richiesta della CRI specifica le vicende accertate relative ad ogni nominativo. Gli undicimila italiani elencati membri di varie formazioni militari delle prigionieri di guerra internati nei campi nazisti pur godendo [illegible] dal servizio di sicurezza nazisti e semplici cittadini portati in Polonia per i lavori forzati. Viene indicata la data della morte se confermata da documenti d'archivio e da testimonianze.

Il [illegible] sottolinea la PAP [illegible] la lista non contiene i nomi di tutti gli italiani che caddero vittime dei nazisti nei territori polacchi in quanto i nazisti cancellarono attualmente le tracce dei loro crimini. Secondo i dati della Commissione su 78.000 ufficiali e soldati italiani che si vennero a trovare nella Polonia occupata almeno 22.000 furono uccisi».

Moro a Giakarta incontra Malik

GIAKARTA 25

Il ministro degli esteri onorevole Moro ha avuto oggi a Giakarta un colloquio con suo collega indonesiano Adam Malik su principali problemi mondiali con particolare riferimento al Vietnam e problemi bilaterali.

Il ministro degli esteri italiano ha poi avuto una posizione ufficiale con il presidente della Repubblica indonesiana Suharto.

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Alessandro Curzi

Inscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4005

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE 00185 - Roma - Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a Amministrazione de l'Unità viale Fulvio Testi 75 - 20100 Milano) Abbonamento sostenitore lire 30.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 21.000 semestre 10.850 trimestre 5.600 - 6 numeri annuo 18.000 semestre 9.350 trimestre 4.850 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 15.000, semestre 7.850 trimestre 4.200. Estero 7 numeri, annuo 33.500 semestre 17.100 - 6 numeri annuo 29.000 semestre 14.850 - RINASCITA annuo 6.500 semestre 3.400 - Estero annuo 10.000 semestrale 5.100 L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA 7 numeri annuo 32.800 6 numeri annuo 30.000 RINASCITA + CRITICA MARXISTA, annuo 10.500 - PUBBLICITA' Concessionaria esclusiva SPI (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26 e sue succursali in Italia. Telefono 688 541 - 2 3 4 - 5 - TARIFFE (al mm. per colonna) - Commerciale: Edizione generale feriale L. 500 festiva L. 600. Ed. Italia settentrionale L. 400 450. Ed. Italia centro meridionale L. 300 350. Cronache locali: Roma L. 130 200. Firenze 130 200. Toscana L. 100 120. Napoli - Campania L. 100 130. Regionale Centro Sud L. 100 120. Milano Lombardia L. 180 250. Bologna L. 150 250. Genova Liguria L. 100 150. Torino Piemonte Modena Reggio L. Emilia Romagna L. 100 130. Tre Venezie L. 100 120. PUBBLICITA' FINANZIARIA LEGALI RADIOTV. Edizione generale L. 1000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia centro sud L. 500.

Stab. Tipografico GATE 00185 Roma - Via dei Taurini n. 19